

1934 196

15.

Il parte
8211 p Amores
& Gerovanti.

8211

-E-VI-4441-

IL PAZZO PER AMORE

OSSIA

IL RITORNO DAGLI STUDJ DI PADOVA
MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI,

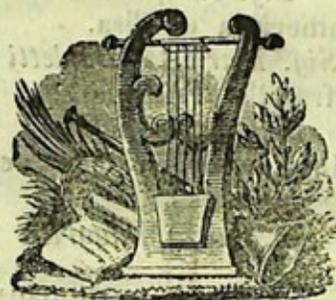
DA RAPPRESENTARSI

IN AREZZO

NELLA STAGIONE DI PRIMAVERA

1845

NEL TEATRO LA FENICE



AREZZO

1845

8211

Poesia di Andrea Pasfaro

Musica di Valentino Fioravanti

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PERSONAGGI

ELISA, amante d'Aurelio, ora fidanzata ad Alberto.

Sig. Polidori Margherita

Don ALFONSO padre d'Aurelio e di Alberto.

Sig. Pasquale Delicati

AURELIO, amante d'Elisa.

Sig. Angiolò Valenti

Dottor BISTICCIO padre d'Elisa, medico dell'Ospedale dei Matti.

Sig. N. N.

STEFANELLO, servo d'Alfonso, fidanzato di Serpina.

Sig. Iacopo Roci

SERPINA, cameriera d'Elisa.

Sig. Marietta Barletti

ALBERTO, fratello d'Aurelio.

Sig. Carlo Soldini

GENNARIELLA, uomo sciocco, servo d'Aurelio.

Sig. Luigi Malagrida

Coro di Contadini, di Matti nell'Ospedale, Pratici, e Servi.

La Scena è in Aversa.

Parole di PASSARO — Musica di FIORAVANTI

ORCHESTRA

Primo Violino Sig. GIULIO PELLEGRINI accademico filarmonico, e Socio onorario di Roma, Bologna, Arezzo ec. ec., ed attuale Maestro di Violino di detta Città.

Concertino — Sig. Antonio Marzocchi

Primo de'Secondi — Sig. Gio. Batt. Faltoni

Primo Violoncello — Sig. Leandro Leandri

Prima Viola — Sig. Giuseppe Luzzi

Primo Clarino — Sig. Francesco Cavaliere

Primo Oboè — Sig. Bernardo Madrulli

Primo Flauto — Sig. Antonio Gandolfi

Primo Fagotto — Sig. Gaspero Dragoni

Primo Ottavino — Sig. Ulisse Brunetti

Prima Tromba — Sig. Ferdinando Dragoni

Primi Corni — Sigg. Luigi Gori, e Giovan Battista Mori

Primi Tromboni — Sigg. Domenico Martini e Giovanni Franchi

Primo Contrabbasso — Sig. Giuseppe Fabbrini

Altro primo Contrabbasso — Sig. Francesco Franchi con altri Professori della Città.

Maestro Istruttore dei Cori — Sig. Filippo Filippi

Suggeritore — Sig. N. N.

Il vestiario e di proprietà del Sig. Niccola Tili di Firenze.

ARTISTI DI BALLO

Sigg. Sciaccaluga Felice

» Sciaccaluga Amalia

» Marchettini Teresa

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena Campagna; da un lato casa di D. Alfonso
e del Dottore.

*Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla
strada, in ultimo Dottore dalla strada, D. Alfonso
e Prospero anche dalla casa.*

Alb. Deh ! mi lascia...

Stef. Mi ascoltate,

Alb. Pace più non trovo, e calma,

Stef. Ma codeste buffonate

Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli

Ho bandito dal mio petto

Il fraterno, e puro affetto,

La virtude e l'onestà.

Stef. Via, non fate il ragazzotto...

Se correte il gran cimento,

A che vale il pentimento,

Quel ch'è fatto è fatto già.

Alb. Ma vien gente...

Stef. I contadini

Son dei campi qui vicini,

Che di nozze il vostro giorno,

Festeggiando vengon qua.

State allegro, via coraggio,

Dimostrate ilarità.

Cont. No, che sì lieto di

Non mai per noi spuntò;

La gioja ritornò

Nel cuore del pastor.

Due cor, che amore unì

- Imene stringerà;
Amor coronerà
Si casto, e puro ardor.
- Alb.* Grazie vi rendo amici.
Stef. Saremo omai felici.
Alb. (Oh! sventurato amor!)
- Stef.* (Coraggio e non timor.)
Dot. Oh rustica progenie!
Di già venuti siete? *(ai villani)*
Ma corpo d' Esculapio!
Voi certo non sapete
Come allo sposo esimio,
Vi avete a presentar.
- Alb.* Dottor, non v' inquietate.
Stef. Perché li maltrattate?
Con. Signor ci perdonate
Dot. Andate, indegni, andate,
Con me l' avete a far.
Il complimento, cattera,
Vi voglio concertar.
D. Alf. Alberto, amato figlio.
Alb. Padre!
Stef. Signor padrone!
Dot. Perché si mesto il ciglio?
Dite, che c' è di nuovo?
Forse...
- D. Alf.* È il piacer che provo.
Giunge quest' oggi... oh Dio!
Aurelio, il figlio mio,
Di Padova qui torna
Col filo servo ancor.
Alb. (Che sento!)
- Stef.* (Quale inciampo!
Vacilla il mio valor.)
- D. Alf.* Tanto è il piacer che provo
Che non mi regge il cor.
Dot. È troppo il nostro impegno,
Dobbiamo farci onor. *(mentre Alberto*

- con Stefanello da parte parlano, il Dottore
insegna ai Contadini il cerimoniale.*
- In linea tutti. An-liamo:
La mano su al cappello.
Ciascun si avanzi snello,
Il destro piè si strisci...
Bestiaccia non capisci... *(ad un villano che sbaglia.)*
Da capo tutti, poi
Fate qual facciam noi.
Gridate: Evviva! evviva!
Lo sposo, e D. Aurelio,
Dottor fra dotti esimio
Che dottorìa sbucciò.
- Con.* La mano su al cappello.
Andiamo... su strisciamo.
Così poi salutiamo.
Evviva su gridiamo:
Lo sposo e don Aurelio
Dottor fra dotti esimio
Che dottorìa sbucciò.
- Alb.* (Ah! tu consiglia, assisti *a Stefanello.*
Un infelice amante;
In sì crudele istante
Oppresso dal dolor!)
- Stef.* (Coraggio, vel ripeto,
Signore siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)
- D. Alf.* (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di se rimase?
O gran contento ei prova,
O arcano è il suo dolor.)
- Andate, buona gente,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per le Nozze d' Alberto con Elisa. *(Coro via)*
- Dot.* Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa.

Prevedo il suo stupor.

D. Al. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(*D. Alf. e Dott. partono.*)

SCENA II.

Alberto e Stefanello.

Alb. Mio caro Stefanello,
Mercè dell'opra tua,
Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.
Ma!...

Stef. Che volete dire con quel ma?

Alb. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

Stef. In materia d'amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch'io lo stesso?

Alb. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?

La lettera da me falsificata

Che a Elisa feci credere

Cb'egli l'avea ingannata
Ed in Padova s'era maritato?...

Stef. Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava

Ed ignora gli amori

D'Aurelio con Elisa.

Credendosi tradita la ragazza,

Per vendetta accettò la vostra mano.

Io poi nel combinar quest'imeneo,

Con ugual mezzo ottenni Serpinella;

Che s'era già promessa a Gennariella.

Alb. Dunque?...

Stef. Dunque, or che arriva il fratel vostro,

Non ci rimane che affrettar le nozze;

E ritrovando Aurelio

Elisa vostra sposa,

Si sdegherà, ma poi si darà pace.

Alb. Io temo del contrario.

Stef. Ma codeste, o signor, son ragazzate,

Fidatevi di me non dubitate.

(*partono*)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore

Elisa sola.

Bella sorgea la rosa

Sul mattutino albor

Nel verde cespo ascosa,

Spargendo un grato odor.

Ma tempestoso nembo

Spogliò di foglia il cespo,

E delle spine in grembo

La sua beltà cessò.

Si dimentichi un ingrato,

Lo spergiuo, il traditor!

Di scordare il primo affetto

Non ho forza, non ho core,

Cancellarlo dal mio petto

No, possibile non è.

Que' momenti ancor rammento

Che giojva a lui d'accanto!

Ora vivo sol nel pianto,

Nell'affanno e nel dolor. (*va a sedere*)

mesta presso un tavolino rileggendo

una lettera.

SCENA IV.

Serpina e detta.

Ser. Sempre di tristo umore; o mia padrona?

Via, via più non pensate a quell'ingrato.

Eli. Non cesso di rilegger questo foglio;

Ascoltalo, Serpina: « Elisa fu forza del destino

« che mi volle sposa di un'altra ».

(Barbaro Aurelio!) « Più non pensare a me ».

Ed ei lo scrisse?

Ser. Or sentite questa

Piccola bagattella,

Che scrive a me il briccon di Gennariella

(*cava una gran lettera*)

« Addio, mia passata primavera; l'autunno

« del mio amore è diventato estate pel mio

« cuore , ed ho preso inverno, per cui ricer-
« cati un altro marito, che io mi ho tro-
« vata un'altra scuffia. »

Briccone ignorantaccio.

Se nelle man l' avessi ,

Ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darvi pace.

Ser. Ci dobbiam vendicare.

Eli. Ed è per questo

Che la mano accettai di suo fratello

Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.

Eli. Veggo però che non sarò felice.

Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

SCENA V.

Dottore e dette.

Dot. « Figlia mia buone nuove.

Eli. « E quali ?

Dot. « Don Alfonso e il figlio Alberto ,

« Voglion decisamente

« Questa sera ultimato il matrimonio.

« Accresciuto il piacer sarà, mia figlia ,

« Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.

Eli. « Aurelio ! (oh ciel che sento !)

Dot. « La lite ha guadagnata ,

« Oggi sarà fra noi con Gennariella

Ser. « Ah ! (Gennariella !)

Dot. « Che ? siete sorprese ?

« Capisco , Voi gioite... vieni intanto ,

« Mia cara , tosto dal signor Alfonso ;

« Seco lui questa mane pranzeremo.

Eli. « Lasciate che a vestirmi

« Per or io vado con maggior decenza.

Dot. « Non importa , mia figlia ;

« In Bando l' etichette ;

« Vieni pure così , così stai bene.

Eli. « (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)

(*Dot. ed Elisa partono.*)

Ser. « Desidero il momento

« Presentarmi a quel can di Gennariella

« Dopo d' aver sposato Stefanello.

« Lo voglio avvelenar quel traditore.

« Io mi chiamo Serpina ,

« Sarò serpe per lui sera e mattina. (parte)

SCENA VI.

Strada come prima.

Aurelio da viaggio , poi Gennariella

Aur. Ah ! qui alberga il mio tesoro ,

Arsi qui d' un primo amore

Il germano , il genitore

Al mio seno stringero.

Gennariella ? Olà sciocone !

Così lasci il tuo padrone ?

Ti voglio io ben aggiustar.

Gen. (di dentro) Come ! Contender meco

Ma si può dar ! *Malorum*

Con me che son *Dottorum* ,

Ch' insegno il be a ba ?

Somari somaroni

Mi fate in ver pietà.

Padron , padron , tenetemi ,

Che se daver m' infurio ,

Mando per aria Ovidio ,

Mastro Donato , Padova ,

Francesca , Cecca , Menica ,

Ed altri ancor più in là.

Aur. Che avvenne ? Parla , spiegati ,

Perchè così l' adiri.

Gen. (sempre verso la scena)

Povero babbuino ,

Se hai cor , questo latino

Spiegami tosto quà.

Aur. Ma , Gennariella , dimmi...

Gen. (come sopra) *Titètire tre piatti...*

Aur. Ma , Gennariella...

Gen. *Concime...*

Aur. Ma , Gennariella...

Gen. *Tenume...*

Aur. Ma , Gennariella...

Gen. *Ciucius...*

- Aur.* Ma, Gennariella...
- Gen.* *Asinus...*
- Aur.* Io con te parlo, bestia,
Tipo di asinità.
- Gen.* Quando mi dà tai titoli
Son pronto, eccomi qua.
- Aur.* Con chi ti sei sdegnato?
- Gen.* Con un zibattinello,
Che vuol da letterato
Giusto con me passar.
- Aur.* E come? un po' sentiamo.
Da rider ci sarà.
- Gen.* Ridere per tal fatto?
Oibò... si piangerà.
Stava uno studentino
Di dentro a una taverna
Con uno zibattino
Su un punto a disputar.
Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.
- Aur.* Oh bella!...
- Gen.* È un serio affar.
Qui est, uno diceva;
Queste Pallottolorum?
Risponde l'altro e dice:
Chiamansi polpettorum.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam,
Cum cacio apparecchiata
Et passibus, pignolibus,
Moscatam, cetronatam
Asinus! Voi sbagliaste
Il retto vocativo!
Un ravano pigliaste.
Il cacio è genitivo...
Ma no, questo è dativo...
Frattanto che gridavano

- Tra loro, e contrastavano,
Presi pian piano il piatto,
Passivo me l'ho fatto,
E tosto ho dichiarata
La mia fragilità.
- Aur.* Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!
Ma ci scommetto ancora!
Che busse avesti allora?
- Gen.* Quà busso e liscio...
- Aur.* Fosti
Ben ben bastonato?
- Gen.* Battere un gran dottore?
Padron voi fate errore.
- Aur.* E non ti disser nulla?
- Gen.* Appena che s'accorsero,
Che io da dottorone
Aveva sciolta *ab illeco*
La celebre questione,
Che *magno* pugno in faccia
Uno di quà m'ha dato,
L'altro *cum lungo bacolo*,
La polve mi ha levato.
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto.
Uno di dietro dava,
Io batter lo lasciava.
Giù l'altro col bastone,
Dicendomi ciuccione,
Ma io che sono dritto
Mi sono stato zitto,
E senza darmi fretta
Smocava una polpetta.
All'ultimo il coraggio
Al mio tallon chiamando,
Dissi fra me, mie gambe
A voi mi raccomando.
Intanto gli asinoni
Di prima qualità,

- Rimasti son digioni
Ed io men venni qua
- Aur.* Evviva Gennariella
Facesti tal prodezza?
- Gen.* Padron quando m' infurio
Son bestia da Capezza
Venite qua, venite, *(verso la Scena)*
Vedrete che so far.
Voi vi straccate a battermi
Io seguito a mengiar.
- Aur.* Taci alfin che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore
- Gen.* Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?
- Aur.* Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.
- Gen.* La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina, soletta,
Ne anche un' ora non può star
- Aur. a 2.* Riveder il patrio ciel
Quanta gioia innonda il cor!
All' amante esser fedel'
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.
- Gen.* Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder,
Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.
- Aur.* Ma che capriccio è il tuo, o Gennariella,

- Di far da letterato?
- Gen.* Oh diavolo! Ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?
- Aur.* Io fui colà, lo sai,
Per difender del genitor la lite.
- Gen.* Io pure col salir qu' lle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.
- Aur.* Dottore e non sai leggere...
- Gen.* A sreditarmi non incominciate.
Che non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone?
- Aur.* Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesoro.
- Gen.* Incamminate il passo, io vi precedo,
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)
- SCENA VII.
Dottore e detti.
- Dot.* Aurelio? oh il beu venuto!
- Aur.* Caro signor Dottore!...
- Dot.* Gennariella!
- Gen.* Dottor medicinale tibi salus,
Vel salvetote vos.
- Dot.* Tu sei sempre lo stesso.
- Aur.* Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...
- Dot.* Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa,
Alberto si fa sposo.
- Aur.* Sì, davvero?
- Dot.* E Stefanello ancora.
- Gen.* Evviva l'abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,

- Si marita il padrone,
Noi saremo una gran popolazione.
- Aur.* E la sposa chi è?
Dot. Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
- Aur.* Andiam dal genitore.
Per tanta gioja in sen mi balza il core.
(Partono *Dot.* ed *Aur.*)
- Gen.* Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Gennariella empir la pelle.

SCENA VIII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

- D. Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto, e Stefanello*
D. Al. Bando alle cerimonie, figlia mia -
Fino da quest'istante
Voi siete in questa casa la padrona.
- Eli.* Mi confonde davvero tanta bontà.
Alb. (Stefanello m'assisti!)
Stef. (Coraggio, mi sembrate un collegiale.)
D. Al. Tra poco si farà l'atto nuziale,

SCENA IX.

- Prospero, e detti indi Dot. Aurelio, e Gennariella.*
Pro. Signor padrone... oh Dio! signor padrone...
D. Al. Parla, che vuoi?
Pro. Oh che consolazione!
È giunto in quest'istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio e Gennariella.
- D. Alf.* Oh inesprimibil gioja!
Eli. (In quale istante ci giunge!)
Ser. (Il cuor mi batte.)
Alb. (Ohimè! ecco il momento!)
Stef. (Or incomincia il mio divertimento!)
Aur. Amato genitore!
D. Al. Ah figlio mio!
Aur. Padre, fratello, oh quanta gioja io provo
Nello stringervi al seno.
Alb. Abbracciammi fratel, (si finga almeno:)
Gen. Fate loco, signori....

*Salutem dico vobis, genitores
Nostres plurales, etiam puellorum...*

(Oh diavolo Serpina!...)

- Dot.* Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Elisa.*)
Aur. Come?... Elisa!... (oh ciel che sente!) (*estatico.*)
D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L'infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Gen. Forse tu'...

Ser. Di Stefanello
Son la sposa. (*con sarcasmo*)

- Gen.* (Addio cervello.)
Tutti. (Questo gelido silenzio
Paventar, orror mi fa.)
- Aur.* (Il cor mi manca... oh Dio!
Un brivido mi sento,
Si nero tradimento
Possibile non è.)
- Eli.* (Il cor mi manca... oh Dio!
ed *Alb.* Un brivido mi sento,
Reggere a tal tormento
Possibile non è.)
- D. Al.* (Impallidisce... oh Dio!
e *Dot.* Un brivido mi sento,
Comprender tal spavento
Possibile non è.)
- Stef.* (Tutto l'imbroglione è mio...
E, a dir il ver: pavento,
Che questo tradimento
Venga a cader su me...)
- Gen.* (Chi fu il briccon son' io,
Che fece il tradimento,
Ma io non lo pavento,
L'avrà da far con me.)
- Ser.* (Godo veder anch'io
Punito il tradimento,
Gioisco al suo tormento,
L'avrà da far con me.)

- D. Al.* Aurelio! ... amato figlio! ...
Dimmi, che t'è arrivato?
- Aur.* Padre... mi lascia...
- Eli.* (Il ciglio
Teme incontrar l'ingrato.)
- Dot.* Ma Gennariella! ...
- Gen.* (Femmina
Ingrata e traditrice.)
- Dot.* (Qui certo l'infelice
e *D. Al.* Arcano chiude in cor.)
- Alb.* (Già il titolo mi lice
Solo di traditor.)
- Eli.* (Vedo, sarò infelice,
e *Ser.* Ma vendicai l'onor.)
- Aur.* Tremi la traditrice
D'un disperato amor.)
- Gen.* Tremi l'ingannatrice,
Son Gennariella ancor.
- Eli.* Che vuol dir, signor Aurelio,
Che vuol dir codeste scene?
Più che a ognun a lei conviene;
Queste nozze rispettar...
- Aur.* Taci ingrata, infida donna,
Ti fai gioco alle mie pene,
Ma saprò, qual ti conviene,
Tant' infamia vendicar.
- Gen., Stef., Dott. D. Alf. Alb., Pro. e Serp.*
Mugge il tuono, e la tempesta
È vicina già a scoppiar.
- Tutti* Oh qual giorno si prepara
E di smanie e di spaventi
Le speranze de' contenti
In affanno si cangiar. (*Elisa e Serp.*
partono. Aur. siede estatico, così Gen.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta interna dello Stabilimento dei mattarelli. In prospetto cancello d'entrata sostenuto da un'alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

Alberto

Tregua non trova quest'afflitto core
Il rimorso il dolore
L'orrore di un tradimento
In questo sen non tace,
Odio me stesso e più non trovo pace.
Infelice german
Qual mai ferita Alberto ti recò
Elisa oh Ciel! qual dolce nome e questo
Io perderti dovrò? pensier funesto.
Un amor che mi fe ingrato
Saprò estinguere nel petto
Soffogar saprò un affetto
Che mi rese mancator
Di sì nero tradimento
Un germano vuol vendetta
Vendicarti a me si spelta
Vendicarti io ben saprò
Da te lungi alfin ne andrò
O bell'angiolo d'amor
Il mio fallo piangerò
Finchè spegnati il dolor.
Sol ti chiedo per mirchè
D'un funesto e fido amor
Una lagrima per me
O bell'Angiolo d'amor.
*Elisa fuori di se, poi Aurelio impazzito
da una stanza.*
Elisa Inutilmente ho percorso

Questo lago funesto
L'umanità gemente
Che qui mi si presenta
M'atterri, mi sconvolse, il cor mi oppresse..
Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.

Aur. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia
incrociate avanti la stanza.*

Elisa Ah! me infelice!

Aur. Che mai vedo? Ei stesso! Oh Dio!

Aur. Che tu brami?

Elisa Ah mio tesoro!

Aur. Che ricerchi?

Elisa Io manco, io moro...

Aur. Vacillante il piè vien già.

Perchè piangi sventurata,

Qual dolor così t'affanna?

Della sorte mia tiranna

Forse senti in cor pietà?

Elisa Io ricerco un infelice

Del cui mal la rea son io...

Ah! che forza il labbro mio

Di nominarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama?

Elisa Egli è...

Aur. Parla.

Elisa *(Oh qual momento!)*

Egli è Aurelio...

Aur. (ritornando alla tristezza) È desso spento,

Giù nel baratro piombò.

Quell' Aurelio in me ravvisa,

Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...

Tolse a me ragione e vita,

E nud'ombra or qui men vò.

Elisa Ah! deh! mira a' piedi tuoi

Quella donna sconsigliata!

Fu la misera ingannata;

Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi

Elisa Io son lieta... no... t'inganni.

Aur. Per me solo son gli affanni,

Deggio io solo lagrimar.

Nella testa un fuoco m'arde,

Più ragion in me non sento,

Qui scolpito il tradimento

D' un' ingrata...

Elisa Aurelio... ah! no...

Aur. Il mio nome profferisti?

Dì chi sei?

Elisa Non mi ravvisi?

Son Elisa...

Aur. Va, infedele!...

Fuggi, barbara, crudele.

Spento sono ormai per te.

Aur. *a. 2.*
Dolente e squallido

Ombra me vedi,

Fino nell' erebo

Perchè tu riedi

A farti gioco

Del mio dolor?

Ma va, Tesifone

Ti squarci il seno;

Aletto versivi

Il suo veleno,

Megera laceri

Quell' empio cor.

Elisa Ah no!... deh! fermati

Sono innocente,

I di che furono

Chiama alla mente;

Al nume vindice

De' Tradimenti,

Siffatti accenti ;
E questo labbro,
Sempre sincero,
Torna a giurarti
L'antico amor.

(Aurelio fugge, Elisa lo segue.)

SCENA SECONDA

Gennariella solo dal cancello.

Gen. Oh poveretto me!
Ma vedi dove il diavolo
Ha mandato il mio padrone!
E per di più ci sono anch'io di mezzo,
Che mi tocca a star qui con questi pazzi
Tutti senza cervel come i ragazzi.
Povero Don Aurelio! qual sventura!
Impazzir per amore!...
E poi diran che siamo senza cuore.
Chi l'avrebbe mai detto al poverino
Che una donna volubile o sleale
Gli preparasse alloggio all'ospitale.
Io per me poi non son si scioccarello
Di perder per Serpina il mio cervello.
Potessi ritrovar presto il padrone,
Con due parole, tosto
Gli metterei la testa al primo posto.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA TERZA

Varj pazzi che escono a poco a poco dalle
stanze, e detto.

Un pazzo Eh! ps, ps.
Gen. Chi è?
2. pazzi ps, ps.
Gen. Pur di qua.
2. pazzi Ps, ps.
Gen. Là e quà...
Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (ridendo)
Gen. Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa?...
Zutto zitto, quatto quatto
Scappar voglio via di qua.
Mio padrone.

Un pazzo

Gen.

Schiavo vostro.

Altr. paz.

Oh buon giorno.

Gen.

Buona sera.

Altr. paz.

Io son maestro di cappella.

Altr. paz.

Son cantante d'alta sfera.

Altr. paz.

So suonare il clarinetto.

Gen.

Mi consolo in verità.

Tut. i paz.

Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l'occhio,

Ciascun canta per orecchio.

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo qui suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah;

Brutta faccia ha questo qua.

Gen.

Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

Pazzi

Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

Gen.

Non mi parto, resto qua. (i paz. partono
di fretta.)

Sorte cruda e maledetta

Com me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo. (i pazzi ri-
tornano portando istrumenti di musica.)

Alc. paz.

Ferma là..

Altri paz.

Si ferma là.

Gen.

Scappa via, chi può scappar.

Che cos'è, qui il contrabbasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

Qualche volta le campane

Din , don , dan , io so suonar.

(un pazzo gli dà una Campana.

Pazzi Suona dunque in tua malora ,
O il baston si suonerà.

Gen. (E, soniamo alla buon' ora ,
Qui gran mal non ci sarà.)

(i pazzi immitano il loro istrumento colla bocca
e suonano un brano della sinfonia della Semira-
mide , *Gen.* gli accompagna colla campana.

(Ah bricconi , malandrini ,
Maltrattar così Rossini !)

Pazzi Oh che bella sinfonia ,
Gran Rossini in verità.
Noi staremo in allegria ,
E sarà quel che sarà.

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla

Laleralà

Gen. (Ah Gennariella
Chi ti martella ?
Il mio cervello
Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla.
Laleralà.

Gen. (Vi venga il canchero
Vi pigli il tossico ,
Non posso reggere
In verità).

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa del Dottore.

Elisa e poi D. Alberto.

Eli. **E**ccomi omai da tutti abbandonata...

Ed ignoro perfino

Dell' infelice Aurelio , il rio destino.

Qual angoscia crudel ! misera Elisa ! (*sorte Alb.*
Se d' un' inganno atroce

La vittima foss' egli ?

Io scoprirlo saprò.

M'empie il pensier di sdegno e di furore

Vendicarmi saprò del traditore.

Alb. (*Gettandosi a suoi piedi*)

Ah punite , si punite

Questo perfido germano ;

Si, son io quell' inumano ,

Che non merita pietà.

Eli. E sia vero ? oh ciel che sento !

Il fratello... traditore !

Come mai vi resse il cuore

A sì nera crudeltà ?

Alb. Fu il fatale mio destino ,

Fu l' avversa iniqua sorte...

Io non merto che la morte ,

Solo premio all' empietà.

Eli. Ah cessate... oh Dio cessate...

S' egli è ver quel pentimento

Più rigor per voi non sento ,

Voi mi fate ancor spietà.

Alb. Il rimorso mio vedete...

Eli. Vi comprendo... sì... tacete ,

Alb.) Il tradito mio fratello ,

) Ah ! potessi almen salvar !

Eli.) a 2. Via correte dal fratello ,

) Lo potreste ancor salvar.

Alb. Un barbaro, un crudo,
Un perfido sono;
Il vostro perdono
Non merto, lo so.
Nel petto già sento
Sincer pentimento
Se salvo il fratello,
Calmato sarò.

Eli. Crudele, spietata,
Cotanto non sono,
Negarvi perdono,
Giammai non potrò.
Correte, volate,
Aurelio salvate,
Se a me fa ritorno,
Felice sarò *(partono)*

SCENA II.

Stefanello indi Gennariella.

Stef. L' affar si è fatto serio,
Son corso come un daino,
Per ricercar d' Aurelio,
Ma tutto inutilmente...
A dire il ver non son tranquillo affatto,
E mi pento di già di quel che ho fatto.
Io vedo ben, che questa gran burrasca,
Sulle mie spalle presto al certo casca.

Gen. (Eccolo qua il birbone). *(gli passa avanti con sus-*

Stef. (Che intende mai di far questo buffone). *(siego)*

Gen. Amico, una parola...

Stef. A me?

Gen. A vosignoria.

Stef. Vieni qua.

Gen. Non signor, vieni qua tu.

Son io che ti chiama all' obbedienza.

Stef. (Or ora mi fa perder la pazienza).

Non mi muovo di qui.

Gen. Nemmanco io.

Stef. Sai tu che dobbiam fare?

Accostiamoci ambedue.

Gen. Come ti pare. *(si accostano con lazzi)*

Stef. Ora che vuoi da me?

Gen. Levami un dubbio; di, da che sei nato
Non siei tu morto mai!

Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?

Gen. Benissimo ho piacere
Dunque, giacchè non sei mai stato morto,
Nè fasti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favore oggi ho pensato,

Stef. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

Gen. Non sono bestia da bestialità,
Ma so bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina.
È mia, e mia la voglio.

Stef. Taci, taci buffone.

Gen. A me del buffettone?
Provediti una spada, *(Stefanello ride)*
Non rider no, non credi?
A Padova imparai
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.

Stef. Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?

Accetto: la tua pancia,
Per mano mia diventerà un crivello.

Gen. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

Stef. Siamo intesi: scioccone!...

Gen. Siamo intesi. birbone.

Stef. Asino!

Gen. Gatto!

Stef. Alocco!

Gen. Coccodrillo!

Stef. Vero viso da cavallo! *(nello stapazzarsi ur-*
tano nel Dottore)

SCENA III.

*Dottore e detti.**Dot.* Chetatevi... che fu corpo d'un diavolo.

Si può saper perchè siete adirati?

Stef. Gennariella ebbe il cuore di sfidarmi.*Dot.* Come, come... ed è vero quel che sento?*Gen.* È vero e se volete,

Anche con voi Dottor faccio lo stesso.

Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)

Insomma buona gente qua, sentite,

Ditemi la cagion di quest'alterco.

Gen. Ma che terzo, che quarto...

Io se d'aver ragione.

Stef. No, che non hai ragione.*Gen.* Sì.*Stef.* No...*Gen.* Sì...*Stef.* No...*Dot.* Chetatevi! son stracco!

La volete finir, corpo di bacco?

Piano piano, ad uno ad uno,

Spiegherete a me l'affare.

Benchè avessi assai da fare,

Pur vi voglio contentar.

Gen. Parlo io prima...*Stef.* Signor no...

A me spetta.

Gen. Oh questo no...*Stef.* La vedremo...*Gen.* La vedremo...*Stef.* Male assai la finiremo...*Gen.* Male assai si finirà.*Dot.* Ma, insolenti, la pazienza,

Per Ipocrate va via.

Gen. e Stef. Parli dunque vussoria,

E la cosa bene andrà.

Dot. Tu favella!...

(a Stef.)

Stef. Eccomi quà.

Questa mummia Alessandrina,

Questo brutto mustaccione,

Era amante di Serpina

Veh! il bell'uom da far passione!

Parte torna e poi pretende,

Che colei... già mi capite...

Mentre quella... ci s'intende,

Dava fine ad ogni lite;

Mi disfida e colla spada:

Dobbiam fare un po ih... ah!...

Dot. Non capii la cosa bene,

Ma mi par ch'abbia ragione.

Gen. No, Dottor, quello è ciuccione,

State attento eccomi quà.

Essa... quella... anzi colei,

Prima a me diede il suo cuore.

Io partii, ma restó lei.

Là mi feci anch'io dottore.

E frattanto che arringava,

La rea sbinfia preparava

Pel ritorno del suo amante,

Tradimento d'incostante.

E di più quest'animale,

Mentre io già tenea primiera,

Or vuol essermi rivale.

Sì Dottor la cosa è nera;

Lo sfidai, e con la spada

Noi faremo un po ih, ah!...

Dot. Se non erro, dunque entrambi

La Serpina voi bramate,

E per questo, cospettaccio,

Vi stizzate e disfidate.

Il consiglio mio sentite,

Ch'è consiglio portentoso,

Scelga lei tra voi lo sposo,

E la lite cesserà.

Stef. Io per me l'oh destinata,

Non ti piace! crepa, schiatta.

Gen. Io per me l'oh incaparrata,

Brutta, faccia da zappata.

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,
Deh! mirate il bel marcofo.

Gen. Belle gambe ha il signorino!
Pare un pissero, un clarino.

Stef. Io la voglio...

Gen. La vogl' io...

Dot. Piano, piano, a chi dich' io?
Insolenti la creanza,
Conoscete sì o no?

Stef. e Gen. Pria di cederla mi appiccò,
Sosterrò qualunque attacco,
Che la sposi questo micco
Non sarà, corpo di bacco!
Brutto sciocco, mammalucco,
Credi tu che sia di stucco?
Con la spada e con lo stocco
Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpinella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' alocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morire, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può.
(partono Stefanello e Gennariella.)

SCENA IV.

Prospero Dottore

Dot. Che ignoranti, insolenti,
Malcreati, caparbi, impertinenti!

Pro. Signor Dottor...

Dot. Che vuoi?

Pro. Si vide finalmente D. Aurelio...
Ma...

Dot. Presto che accadde?

Pro. Girando furioso per i campi,
Ed avendo incontrato un cacciatore
Lo disarmò, e col fucile carico,
Sen viene a questa parte.

Dot. Ciel! qual sventura orrenda! (impaurito, non
volendo però farlo conoscere.)

Disarmarlo bisogna,
E ricondurlo presto all' ospedale.
(Ah pur troppo prevedo del gran male.)

SCENA V.

Strada

*Aurelio dal fondo mesto e concentrato, s'avanza a
passi lenti con schioppo da caccia su le spalle.*

« Percorsi inutilmente e campi e selve...
« Non potei rinvenirla.
« Ella si cela invano...
« Io la ritroverò,
« Se fosse ancor nell' erebo profondo,
« Compagna esser mi deve all' altro mondo.
« Non volle meco unirsi su la terra?
« Per forza lo sarà. (si concentra e passeggia.)
« Ma sento un calpestio...
« Oh Cielo?... È dessa... Elisa.. Elisa!
« T'ho ritrovata alfin... vieni al mio seno...
(correndo ed immaginando d'abbracciarla. Si
ritrae tosto.)
« No... no... scostati ingrata;
« All' infelice Aurelio
« Non t'appressar. Tu lo tradisti, barbara.
« Nella tomba l'hai spinto;
« Ma punirti saprò, donna sperginra...
« Tutto per noi finì...
« Mori dunque crudel... oh Ciel! fuggi!
« Elisa! Aimè! Disparve...
« Sparve?... qui meco ell'era?...
« Ah! nella terza sfera,
« Fra nemi ascosa è già.
« Ma perchè mugge il tuono?
« Il Ciel perchè si oscura?
« Ah! geme la natura,
« L'alma mancando va.
« Mori! no... no... l'infida
« Diè ad altri il cor mendace,
« E d'imeneo la face
« L'inferno sol destò.

« Fuggi... non ho germano;
 « Empia l' abborro omai...
 « Crudeli! ai stanchi rai,
 « Il pianto ancor mancò.
 « Ma che! sorridere
 « Ti veggio? oh Dio!
 « Ti seppe vincere
 « L' affanno mio?
 « Deh! vieni, libero,
 « Respira il cor,
 « Se un' altra lagrima
 « Gli rende amor.

(si abbandona su di un sasso mesto e concentrato

SCENA VI.

Camera corta.

Serpina indi Gennariella.

Ser. Chi l'avrebbe mai detto,
 Che questa briconissima giornata
 Si bene incominciata,
 Così male dovesse terminare.
 Non ho veduto ancora Gennariella,
 Ora che il so innocente
 Ancor gli voglio bene.
 Eccolo quà che viene...
 Cospetto, sarò in collera...
 Arte di donna non mi abbandonar...
Gen. Che mirano i miei foschi pupilli
 Sei qui, empia matrigna
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?
Ser. Sì, signore, son qui.
 Resterò se vi piace,
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Gen. Andate... oppur restate...
 Tornate e non tornate...
 Fate pur, fate pur quel che vi pare.
 Noi non abbiam diritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
 Ma, ci vorrà pazienza!
Gen. Andate pur, andate...

Ser. Quando una donna poi l'hanno ingannata
 La colpa non è sua.

Gen. Andate pur, restate... anzi tornate...

Ser. Vi voglio, si vi voglio contentare...
 Ho pensato di già quel che ho da fare.

Con queste mani proprie
 Mi voglio strangolare.
 Barbaio! voglio uccidermi...

Voglio gettarmi in mare...

Ah che mi vien da... pian...gere...

Per tan...ta crudel...tà.

Gen. Vanne, che coll'ucciderti
 Non fai che il tuo dovere.

Ma i Dei se mi donassero

Tal gusto tal piacere,

Vedrei contento, o squinzia,

La tua mortalità.

Ser. Fidatevi degli uomini
 Donzelle semplicette.

Gen. Uomini ite appresso
 A femmine civette.

Ser. Megl'essere civetta
 Che cervo iniquo e fello

Gen. È meglio esser corvo,
 Ch'esser pecorello.

Ser. Dimmi perchè tant' odio?
 Dimmi che ti ho mai fatto?

Gen. Lunge muscella barbara
 Io non sono più il tuo gatto;
 Non mi vedrai su i tetti
 Per te più far mioja.

Ser. (Ma veh! Io scioccone
 Vuol far il gradasso,
 Ma presto il buffone
 Cadere dovrà
 La donna se vuole
 A tutti la fa.)

Gen. (Sta forte, sta attento
 Che questa è briccona;
 Se coglie il momento

- Cascare ti fo,
Dir femmina o gatta,
È uguale, si sa.)
- Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore,
Quando pazza alla follia
Gli seibai fedele il core!
Semplicetta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto.
Vo' scordar un traditor.
(cava alcune lettere e le lacera e le calpesta.)
- Gen. Sommi Numi! queste foglie *(tira fuori alcune lettere)*
Scritte fur da quell' arcana,
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l'inumana,
Mi scriveva: *Gennariella*
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei mio pensiero...
Cor briccone e menzognero...
Vo' stracciarle, indegna, infame... *(si pente)*
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. *(le conserva di nuovo)*
- Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!
- Gen. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti?
- Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà
- Gen. Questa frittola impastata,
Per i denti miei non fa.
- Ser. a 2. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene,
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia,

- Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.
- Gen. Se più in faccia ti guardo vorria
Che il buon vin in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non resta-se
D'uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavi quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. *(partono)*

SCENA VII.

Prospero solo.

Manco male che il matto è stato preso,
Possiamo respirare in libertà.

Dopo che don Alfonso

Gli diede a ber non so certo liquore

Secreto portentoso d'un dottore

Dormendo se ne sta profondamente.

Con questo nuovo farmaco

Potesse ripigliare il poverino

Le perduta ragione, cangiar destino.

SCENA ULTIMA

Galleria in casa di Don Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, Elisa, Dottore, Don Alfonso, Alberto, Prospero, e Domestici lo circondano.

Dot. Zitti per carità

Ecco della mia cura

I prodigiosi ed efficaci effetti.

Alb. (O per dir meglio, quelli

Del liquor che assorbi.)

D. Al. Mi pare che si desti...

Eli. Io tremo...

Dot. Allegri.

D. Al. Sedetevi frattanto,

Tosto mia buona Elisa, a lui d'accanto.

(Eli si siede accanto ad Aur.)

Ei si sveglia.

Aur. Ah! *(grido di sorpresa vedendosi*

Eli. Che fu! *vicino ad Elisa,*

- Eli.* Che fu!
- Aur.* Ove son io?
Elisa... Ciel che vedo! al fianco mio?
- Eli.* Ma qual stupore è questo?
Perchè vicino a te non vuoi la sposa?
- Aur.* Tu sposa mia?
- Dot.* Sì: qual meraviglia?
Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,
E mi disse, che già da lungo tempo
V' amavate ambidue d'amor sincero.
Io postomi d'accordo
Col vostro genitore,
Coll' imeneo coronò un tanto amore.
- Aur.* Mi diceste... poch' anzi...
- D. Al.* Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,
Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.
- Aur.* (Dunque ho sognato!) Elisa...
- Eli.* Caro sposo!
- Aur.* Oh mia felicità.
Splendere non potea giorno più bello.
- Dot.* Eccogli accomodato anche il cervello.
- Eli.* Deh ti calma, tua sposa son io,
Giunse alfin il bramato momento!
Ah non regge all' immenso contento
Ah non reggo a sì grato piacer.
A me tutto sorride d'intorno,
A te accanto son lieta, felice,
Questo core più omai non rammenta,
I momenti d'affanno e dolor.
Non più, non più fra i palpiti
Vacillerà quest' alma,
Sento nel sen discendere
La sospirata calma,
Vorrei... ne posso esprimere
La mia felicità.
- Tutti.* Più caro, dopo il turbine,
Più bello il ciel si fa.

FINE

Il virgolato si omette per brevità.

193.

© Biblioteca del Con